



Foto di Massimo Percossi/Ansa



Intervista a Chiara Saraceno

«Famiglie stressate Non ce la fanno più ad aiutare i figli»

La sociologa: «Se il governo andrà avanti senza politiche per la crescita, con un decreto sviluppo che sarà una scatola vuota, migliorare è difficile»

LAURA MATTEUCCI
MILANO
lmatteucci@unita.it

L'unico miglioramento dei figli rispetto ai genitori è nel livello d'istruzione. Ormai siamo tutti consapevoli che questa è la prima generazione che non ha alcuna speranza di migliorare rispetto alla precedente, né al momento dell'ingresso nel mercato del lavoro né nel corso della vita».

Una generazione persa?

«Continuo a sperare di no. A patto che loro, i giovani, non si aspettino che siano altri a fare qualcosa. A livello familiare gli abbiamo dato molto, ma come società poco o niente. C'è un problema di fallimento delle promesse, cui si aggiunge quello molto concreto di migliaia di ragazzi che non riescono a trovare un lavoro decente. E, attenzione: se restano fuori dal mercato per anni, ammesso arrivi un po' di ripresa economica, non sarà comunque facile rientrare. Le famiglie continuano a redistribuire il reddito, ma sono sole e sottoposte a notevole stress». La sociologa Chiara Saraceno legge l'ultimo Rapporto Caritas sulla situazione delle famiglie italiane: aumentano i poveri, soprattutto tra i giovani, quasi il 60% in più in cinque anni.

Nulla al momento fa pensare che la situazione possa migliorare.

«Se il governo andrà avanti come sta facendo, senza politiche per la crescita, con un decreto sviluppo che si preannuncia una scatola vuota, migliorare è difficile. La cassa integrazione è già aumentata, si accentuerà il divario tra nord e sud, e si farà sempre più fatica a vivere anche nelle regioni tradizionalmente «ricche», perché sta peggiorando la situazione delle famiglie operaie. Governo e Parlamento sono scandalosi. Di fron-

tonomo (dal 6,2 al 7,8%) o con un titolo di studio medio-alto (dal 4,8 al 5,6%). Per queste ultime è aumentata anche la povertà assoluta, dall'1,7 al 2,1%. «Oggi esiste una cultura diffusa - spiegano Caritas e Fondazione Zancan - secondo cui le azioni a favore dei poveri da parte dello Stato sono una specie di concessione. È questo atteggiamento a comportare la negazione di alcuni diritti fondamentali».

LE CATEGORIE VULNERABILI

I cittadini tra i 15 e i 64 anni con un lavoro regolarmente retribuito sono quasi 22 milioni e 900mila, il 56,9%, percentuale tra le più basse dell'occidente. Ci sono poi tre categorie particolarmente vulnerabili: i giovani (l'occupazione è crollata del 5,3% nel 2010); le donne (lavora solo il 47%); le persone disabili (nel 2009 hanno fatto domanda in 83.148, ma gli avviamenti effettivi al lavoro sono stati 20.830). I giovani che hanno iniziato a lavorare a metà anni Novanta matureranno verso il 2035 una pensione analoga a quella degli attuali pensionati con il minimo Inps, 500 euro. Sono i poveri relativi di oggi e i poveri assoluti di domani. ♦

I numeri della povertà

8 milioni 272 mila
Gli italiani in situazione di povertà relativa nel 2010
7 milioni 810 mila (nel 2009)

13,8
sull'intera popolazione
(13,1% nel 2009)

3 milioni e 129mila
i poveri assoluti
(il 5,2% degli italiani)

Le persone impoverite in caduta verso condizioni peggiori secondo i dati Eurostat sono pari al 25% della popolazione

Il 50% delle pensioni Inps 2010 era costituito da assegni mensili sotto i 500 euro

-153% unità il calo dell'occupazione italiana nel 2010 (-0,7% rispetto al 2009)

Le famiglie povere

Con 1 figlio	9,8%
Con 2 figli	15,6%
Con 3 o più figli	27,4%

A rischio esclusione sociale

Italia	24,7%
Area Euro	21,2%
Ue 27	23,1%

Gli aumenti in quattro anni

13,8% l'incremento dei nuovi poveri
74% l'incremento dei nuovi poveri registrato nel Mezzogiorno

Fonte: XI Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia - a cura di Caritas Italiana Fondazione Zancan

te ai problemi dei giovani stanno lì a dividersi qualche poltrona, alimentando non solo la sfiducia dei mercati, che già ci crea non poche difficoltà, ma anche tra i cittadini. Meno male che c'è ancora voglia di manifestare. L'altra strada è quella della depressione. O della rabbia senza sbocchi».

Solidarizza col corteo di sabato?

«Col corteo sì. Non prendo i black bloc come segnale del disagio giovanile, quelli sono teppisti, violenti, e basta. Sennò arriviamo a forme di deresponsabilizzazione degli individui che non condivido affatto. Ma il corteo pacifico aveva tutte le ragioni del mondo».

Anche Draghi ha dichiarato di capire i giovani.

«Non deve stupire, l'ha sempre detto. Persino nella lettera al governo firmata con Trichet sollecitava a ridurre la precarietà, ad estendere ai giovani una qualche forma di welfare. Un passaggio che il governo si è ben guardato dal fare proprio. **Il Rapporto dice anche che oltre il 40% dei giovani stranieri abbandonano prematuramente la scuola.**

«Quello che è un problema diffuso anche in altri Paesi europei da noi esplose perché all'interno del sistema scolastico non abbiamo i sostegni adeguati per insegnare a ragazzi che parlano un'altra lingua. Comunque, più in generale, quando si

Dopo sabato

«Il corteo pacifico aveva tutte le ragioni del mondo»

parla di povertà degli immigrati non si parla mai».

Parliamone.

«Il 50% dei figli di genitori stranieri è povero, a fronte del 31% dei migranti, come dicono stime recenti da fonti Istat e Banca d'Italia. Del resto, il 28,1% dei minori del sud è povero. In realtà, quando si parla di povertà spesso ci si riferisce agli anziani, la cui situazione negli ultimi anni è invece rimasta piuttosto stabile. È quella dei minori che è peggiorata, e che ormai rappresenta un problema molto grosso».

Un'altra tipologia di famiglia a rischio è quella numerosa, con tre o più figli.

«In genere è il terzo figlio che scardina gli equilibri familiari. E le famiglie numerose sono presenti soprattutto al sud. In generale, sono in aumento le famiglie povere nonostante almeno uno dei genitori lavori. Lo squilibrio tra il reddito da lavoro e i bisogni familiari è sempre più.» ♦